

43^a COMMEMORAZIONE Liberi in Cristo

Il Postulatore Generale dei Cappuccini, fr. Carlo Calloni, ha presieduto la solenne concelebrazione del 27 marzo u.s. e ci ha offerto queste riflessioni che riproponiamo ai lettori



UN MOMENTO DELLA PREGHIERA LITURGICA

“Guidaci alla libertà che Cristo ci ha conquistato”, così abbiamo pregato nella Colletta di oggi, venerdì della V settimana di Quaresima. Esseri liberi in Cristo è la condizione alla quale ognuno di noi con il battesimo è stato chiamato e posto. Una condizione essenziale per fare le opere di Dio, è la condizione per cui ognuno di noi è “figlio di Dio” nel Figlio unico Gesù Cristo. Ha con sé la speranza.

Quale opera più grande di questa! Quale annuncio più dirompente di questo. Dio ha innalzato l’uomo alla sua destra, l’ha posto vicino a lui, gli ha dato di essere come lui. E tutto è avvenuto sul legno della croce, sul legno della Vita: questo non bisogna dimenticarlo, altrimenti ci si appropria di una dimensione non vera. Si ha una comprensione del mondo, dell’uomo, di Dio falsa e menzognera, fonte di tante violenze e divisioni, del proprio conoscersi e del modo di relazionarsi con il mondo e l’umanità.

Oggi, come ogni anno, ricordiamo il giorno della morte di P. Mariano da Torino e allo stesso tempo ne ricordiamo la figura esemplare di cappuccino, sacerdote e servitore del Vangelo e della Parola viva che è Cristo; non ha fatto altro che dire che Cristo ci libera, ci consegna Dio, il mondo, l’uomo. Ci consegna la modalità per vedere, comprendersi e agire come cristiano, amico, discepolo, fratello di Cristo.

Servitore di quella Parola che anche adesso in questo momento ci raggiunge con il soffio dello Spirito Santo chiamandoci all’ascolto e alla fede. Cristo ci ha liberati e il primo movimento non può che essere quello della lode: “cantate inni al Signore”, ci ha detto il profeta Geremia, “lodate il Signore”.

La speranza del cristiano

Il cristiano liberato è colui che sa cantare il canto nuovo, che libero canta con il cuore rinnovato, un cuore di carne. Non è più colui che teme di essere deriso, calunniato, discriminato, perseguitato, ucciso. È colui che sa cantare un canto nuovo. Il canto della speranza è il canto nuovo.

Oggi come anche in altri tempi la cifra che riassume il nostro tempo è il drammatico venir meno della speranza. La vita appare schiacciata sul presente, sulle necessità, il futuro ha cessato di rappresentare una premessa capace di mobilitare i desideri e le energie, le azioni e gli ideali.

Oggi non è possibile come cristiani sottrarsi al compito di tenere viva la speranza. Una virtù essenziale alla qualità umana stessa dell'esistenza. Uno dei testimoni dell'Inchiesta diocesana per la beatificazione di P. Mariano, afferma che "se anche i dirigenti Rai gli avessero ridotto la trasmissione a due minuti, questi gli sarebbero stati sufficienti per benedire e sorridere a chi aveva bisogno di sperare". Questo è il metodo di padre Mariano, pur sapendolo capace di intrattenere per ore i suoi uditori o appassionare con lezioni approfondite e dotte. Eccolo dire che gli bastano due minuti per dire a tutti la speranza che lo muove!

Certo la speranza non è sempre facile da vivere, per nessuno, neppure per il cristiano e ancor più difficile a volte è mostrare la speranza.

L'OFFERTA DEI DONI



Padre Mariano lo sapeva bene, così come anche noi cristiani: il Signore è già venuto e la sua morte e risurrezione costituiscono il fatto centrale della storia. Padre Mariano, ricorda un altro teste, si è sempre fidato del Signore che per vie a volte oscure l'ha condotto laddove non avrebbe mai pensato di arrivare. Così nel componimento scritto in età giovanile annota: *Viaggiando in treno, l'occhio si posa facilmente sui fili del telegrafo che corrono paralleli alla strada: s'alzano, s'abbassano, girano, svoltano, spariscono per un istante... e poi ricompaiono. Ci sono sempre. Così concedici sia del nostro amore per Te. Concedici questo e tutto il resto non ci importa. ... Solo amandoti comprendiamo il perché della nostra vita.*

Il giovane Paolo Roasenda chiede ►

di amare, certo dell'amore di Dio e allo stesso tempo chiede di sperare nell'amore infinito e misericordioso di Dio. Solo fondandosi sull'amore di Dio manifestato nel Cristo sulla croce, è possibile andare oltre le quotidiane vicende della storia che manifestano l'ingiustizia, la sopraffazione, la violenza, la dimenticanza di Dio, il peccato.

Come vivere e mostrare la speranza dentro questa tensione, questo scarto? Se Dio fosse davvero venuto si potrebbe contestare: perché tutta questa violenza, perché il mondo è come prima?

Occorre riflettere e considerare come risponde il Vangelo: Dio si è fatto carne e ha posto la sua dimora in mezzo a noi. Dio è qui, qui come il primo giorno. Questa è la speranza. Come quella del contadino che affida il seme alla terra e attende con pazienza che porti frutto. Il suo compimento è certo, se ne avvertono i segni, ma ancora non è manifestato. I segni sono anche le persone, come Padre Mariano, che la Chiesa ci indica come modelli che hanno vissuto in maniera eroica le virtù e con la loro vita indicano che il percorso è possibile anche per ognuno di noi.

La sorgente della speranza

Come leggere tali figure o anche gli avvenimenti che accadono? In altre parole come impegnarsi a sperare dentro una società continuamente lacerata, che vanifica la venuta del Signore?

1. Ogni avvenimento è un giudizio di Dio. Nulla accade senza responsabilità. Se ci sono guerre e violenze, crollo di istituzioni o di idolatrie, questo è un giudizio di Dio sull'uomo che immette un ostacolo al disegno di Dio per il mondo e l'umanità. È un giudizio perché indica la volontà di Dio di salvezza. Così anche ogni uomo, come Padre Mariano, virtuoso, fedele, amante del Cristo, annunciatore del suo Vangelo, diventa un giudizio di Dio e segno di speranza, perché è possibile vedere e mostrare il mondo nuovo!
2. Da qui emerge la grande esigenza e il compito del cristiano che non deve solamente denunciare, ma scoprire i germi nuovi che dischiudono ad un cammino nuovo. La denuncia per la denuncia genera soltanto violenza e delusione, a volte anche impotenza e perdita di coraggio. Il cristiano che vive di speranza sa essere geniale nel mostrare la speranza senza rinunciare alla critica e alla denuncia. Padre Mariano sa- ▶



DAL 16 FEBBRAIO 1985 QUI RIPOSANO
LE SUE SPOGLIE MORTALI

peva infondere uno sguardo cristiano sulle situazioni anche le più drammatiche. La sua "Posta" era ed è un cristallo luminoso che offre di guardare a tutte le situazioni con l'occhio della speranza, per andare oltre.

Così la speranza del cristiano non è qualcosa alla buona, misurata sulla facilità della meta, ma sulla fede in Dio. La speranza nasce sempre dal guardare verso Dio, in alto dove sta il Padre, a fianco dove sta la Croce di Cristo, dove c'è il Fuoco dello Spirito.

Dalla speranza cristiana nasce e si sviluppa il carattere di ogni battezzato: coraggioso, nobile, magnanimo. Dove il coraggio è quello di saper portare pazienza. Dove la nobiltà è il senso della gratuità. Dove la magnanimità è il contrario della grettezza, delle piccole ripicche e gelosie. Magnanimo è colui che dona con larghezza, che non risponde con le offese!

Padre Mariano nella sua vita di frate e sacerdote, nella sua vita pubblica e privata ha saputo mostrare e dare questa speranza quando fattosi chiaro in lui chi lo aveva chiamato e quanto gli aveva dato, non ha potuto trattenere per sé quanto ricevuto, ma gratuitamente ha iniziato a restituirlo diventando segno e manifestazione dell'amore di Dio, capace di cantare il canto nuovo!

P. Mariano è stato un amico e un fratello di speranza. Cito una sua lettera del 1957: *Vi auguro un continuo e tranquillo incendio di amore che non riescano mai a spegnere né i pompieri né i diavoletti cattivi. Immersi nell'amore, come il pesce nell'oceano, guizzare e perdersi così, notte e giorno, fino a quando si entrerà nell'oceano di Dio, per sempre.*

LA PREGHIERA DINANZI ALLA TOMBA AL TERMINE DELLA MESSA



